

Cosa sta scritto in una frase scritta?

Dal punto di vista psicogenetico, un interessante apporto di Emilia Ferreiro all'indagine sulle prime fasi di sviluppo della capacità di lettura

La recente pubblicazione nella serie «Recherche» dell'IRDIP di un articolo di Emilia Ferreiro, «Qu'est-ce qui est écrit dans une phrase écrite? Une réponse psychogénéti-que»¹⁾, si iscrive in una dimensione sperimentale di ricerche sulla psicologia della lettura iniziate oltre un secolo fa con Javal e Cattell in ambito wundtiano e giunte a noi attraverso i contributi in ottica rispettivamente strutturalistica e funzionalistico-associativa di Huey e Thorndike, su su fino ai più recenti studi di F.B. Davis o alle analisi compiute proprio su bambini delle scuole elementari da J.M. Sassenrath, ad esempio.²⁾

Prima di sintetizzare le conclusioni che la Ferreiro trae da una vasta indagine partita da studi compiuti in Argentina su bambini dei ceti meno abbienti e proseguiti parallelamente in Messico e a Ginevra³⁾, una premessa è d'obbligo.

Le nostre concezioni relative all'acquisizione del linguaggio nel bambino sono radicalmente mutate negli ultimi vent'anni: dove un tempo si vedevano errori dovuti a mancanza di conoscenze, riconosciamo oggi produzioni originali costruite dal bambino all'interno di un proprio sistema retto da precise regole. Vediamo insomma un soggetto attivo categorizzare, stabilire relazioni, costruire ipotesi e cercare regole; un soggetto che, in altri termini, ricostruisce il linguaggio per farlo proprio. Il processo dunque attraverso il quale il bambino giunge alla comprensione d'un tipo particolare di rappresentazione del linguaggio orale come la scrittura alfabetica non può essere semplicisticamente ridotto alla pura formazione d'una serie di abitudini o abilità per quanto complesse esse siano.

È un processo in cui competenza linguistica e capacità cognitive svolgono evidentemente un ruolo significativo. Inoltre per i bambini di città, e in particolare per le città in cui la Ferreiro ha svolto le sue indagini, occorre ricordare che il linguaggio scritto fa parte del loro ambiente quanto altri «oggetti culturali». Generalmente poi i bambini che iniziano la loro istruzione formale alla lettura e alla scrittura non partono affatto da zero ma compiono i primi passi del loro approccio alla lingua scritta ben prima di saper porre domande del tipo «Cos'è questa lettera?».

Da un altro punto di vista occorre rammentare che nessun sistema di scrittura riproduce tutti gli aspetti della comunicazione orale. Il nostro sistema alfabetico non ignora infatti soltanto alcuni elementi caratterizzanti l'emissione orale come l'intonazione, che la punteggiatura suggerisce in modo assolutamente inadeguato, ma introduce

anche convenzioni affatto assenti dal discorso come la separazione fra le parole.

Constatato il fatto che la competenza linguistica del bambino ha indubbiamente una notevole importanza e considerando attentamente come e in quali condizioni questa competenza può essere messa in atto, appare plausibile che la comprensione dello scritto richieda una certa riflessione e concettualizzazione del linguaggio orale, cioè una forma di «coscienza metalinguistica». Come Piaget ha dimostrato, per capire il mondo reale il bambino ricostruisce le categorie fondamentali del pensiero logico-matematico. Secondo questa teoria l'acquisizione delle conoscenze non è dunque il semplice risultato dell'appropriazione di pezzi prefabbricati di conoscenza, bensì la conseguenza di una rielaborazione in cui il bambino ricostruisce attivamente l'oggetto con le sue proprietà.

Fatte queste premesse, l'ipotesi della Ferreiro è la seguente: per capire qualsiasi sistema di scrittura il bambino deve impegnarsi in un processo attivo di costruzione di natura cognitiva.

Vediamo ora, sommariamente, com'è stata condotta la sperimentazione. In una prima fase le osservazioni sono state fatte su di un gruppo di allievi dei quartieri più poveri di Buenos Aires al loro primo anno di scolarità

(1975), poi si è voluto valutare la conoscenza del sistema di scrittura in bambini che non avevano ancora ricevuto alcuna istruzione alla lettura o alla scrittura (1976). Per far questo sono stati scelti 68 soggetti di 4, 5 e 6 anni appartenenti a due gruppi socio-economici distinti: famiglie di classe medio-borghese intellettuale e famiglie di ceto operaio con debole reddito. I bambini di sei anni sono stati testati all'inizio del primo anno di scolarità (ovviamente prima dell'avvio all'apprendimento del leggere e dello scrivere), quelli di quattro e cinque anni durante la frequenza della casa dei bambini. Fra i vari oggetti della ricerca si vedranno qui in particolare i risultati relativi alla capacità dei bambini di stabilire corrispondenze fra gli elementi di una frase scritta normalmente e gli elementi di questa stessa frase presentati oralmente.

I tests permettevano di rispondere alla problematica seguente: il bambino può pensare che i grafemi rappresentano la frase pronunciata, che per lui può costituire una sola unità mentre il testo appare frammentato. Per gli adulti la segmentazione separa le parole, ma quale significato avrà per i bambini? Quale frammentazione della frase pronunciata corrisponderà agli elementi separati del testo scritto?

Si è ritenuto di poter classificare le risposte in sei categorie, ordinate secondo criteri evolutivi ma corrispondenti a quattro soli livelli di concettualizzazione diversi. Eccole, cominciando da quella più vicina alle condizioni adulte:

A) *Tutto viene scritto, compresi gli articoli.* I bambini che condividono con gli adulti la presupposizione fondamentale del nostro sistema di scrittura rispondono ovviamente in modo esatto a ogni domanda, compien-

La Lega svizzera per la letteratura della gioventù ha pubblicato l'opuscolo «Il libro per voi 1981» che può esser richiesto gratuitamente al Bibliocentro della Svizzera italiana, viale Portone 2 - 6501 Bellinzona



do ogni volta una deduzione effettiva per collocare al giusto posto ogni parola pronunciata, poiché non sanno ancora decifrare il testo lettera per lettera. A questo livello vi è dunque la convinzione che tutte le parole pronunciate vengono scritte e che vi è una corrispondenza fra l'ordine delle parti del testo e l'ordine delle parole pronunciate.

B) *Tutto viene scritto, salvo gli articoli.* A questo livello i bambini non pensano agli articoli come a qualcosa che possa essere scritto separatamente dai nomi, o addirittura come a qualcosa che si possa scrivere. A questo proposito è utile ricordare che già lo studio evolutivo di I. Berthoud sul concetto di parola (1974-76) ha dimostrato che fino a circa sette anni i bambini non considerano parole gli articoli e che, se si chiede loro ad esempio quante parole vi siano in una frase, omettono sistematicamente gli articoli nei loro calcoli. Nella sua ricerca la Ferreiro ha d'altra parte constatato che per bambini dai quattro o cinque anni in su perché qualcosa

precisione o regolarità; secondo il bambino le parole isolate non vengono scritte: si scrivono solo parole legate; quando gli si indica una parola, il bambino risponde pronunciando una parte della frase che comprende più di una parola.

E) *L'intera frase è scritta in un solo segmento del testo; per le parti del testo scritto rimanenti il bambino propone altre frasi compatibili con la prima.* Il bambino è incapace di trovare una frammentazione della frase pronunciata corrispondente alla segmentazione del testo scritto, come se elaborasse le ipotesi seguenti: la frase sta tutta in un solo segmento del testo; negli altri frammenti vi sono probabilmente «cose simili», cioè frasi semanticamente vicine alla prima.

F) *Si scrivono solo i nomi.* Il bambino pensa che la lettura di una frase come «papà lancia la palla» venga da un testo in cui solo «papà» e «palla» sono veramente scritti. Il

potrà darne anche di tipo A o C ma non altre). Ciò fa pensare all'esistenza di una successione di sequenze geneticamente ordinate, in cui occorra superare la prima tappa per raggiungere la seconda ecc. In sintesi, la successione potrebbe presentarsi come segue:

1) Salvo al livello che coincide con le concettualizzazioni di tipo adulto, il testo scritto non viene considerato come una rappresentazione grafica che rifletta la frase parlata bensì come un sistema di simboli che in qualche modo, ma non direttamente, sia riferibile alla lingua parlata.

2) All'inizio di questa evoluzione, il bambino si aspetta che unicamente gli elementi di realtà menzionati nella frase pronunciata vengano rappresentati nel testo (o i loro nomi), cioè solo il contenuto referenziale del messaggio e non la sua forma verbale.

3) Allo stesso livello di sviluppo, il bambino può anche fissarsi sulla frase pronunciata considerandola come un tutto. Si tratterebbe, in termini piagetiani, di un cambiamento di centrazione.

4) Le risposte della categoria E conciliano queste due possibilità di considerare il testo: d'un canto la frase pronunciata come un tutto non permette una rappresentazione frammentata ed è così attribuita a un solo frammento del testo scritto, d'altro canto il bambino pensa che negli altri segmenti debbano esserci cose simili, cioè frasi semanticamente vicine alla prima.

5) Un significativo progresso si realizza quando il bambino riesce a concepire che anche il verbo può essere rappresentato nello scritto o, più precisamente, quando riesce a supporre che possono essere rappresentati graficamente non solo oggetti o persone ma anche i rapporti esistenti fra essi.

6) L'ultimo problema da risolvere concerne l'articolo, considerato a lungo dal bambino come un elemento della lingua che si deve naturalmente introdurre nella composizione di una frase, ma che non è veramente una parola e d'altra parte non contiene abbastanza lettere per essere «da leggere».

La ricerca della Ferreiro rappresenta solo una prima tappa di più vasti studi oggi in atto per una più profonda comprensione del processo evolutivo sopraindicato, ma permette già una conclusione significativa: il bambino comincia presto a cercare di capire il sistema della scrittura, impegnando tutte le sue capacità cognitive e linguistiche lungo un cammino che le pratiche pedagogiche tradizionali persistono a ignorare, in un processo analogo alla storia della scrittura e strettamente legato alla teoria di Piaget sull'acquisizione delle conoscenze. Il bambino reinventa insomma il sistema di scrittura per farlo proprio.

Domenico Bonini

Ecco come scrivono «Mamma e papà vi voglio tanto bene» i bambini Russi (1), Arabi (2), Greci (3) e Cinesi (4)

1
Мама и папа, я очень
люблю Вас!

2
بِأَمِّ وَأَبِّ أَحِبُّكُمْ كَثِيرًا

3
Μητέρα και πατέρα, σας
άγαπώ πολύ.

4
爸爸媽媽
我很愛
您們

sia da leggere deve avere un certo numero di lettere; per la maggior parte dei bambini tre. Secondo qualche bambino l'articolo doveva essere unito a uno degli elementi principali della frase, altri proponevano di eliminarlo, altri accettavano di conservarlo senza poterlo tuttavia interpretare come un elemento indipendente.

C) *I due nomi sono scritti separatamente ma non il verbo.* Per i bambini che hanno fornito risposte classificabili in questa categoria è difficile concepire il verbo come qualcosa che, scritto, possa costituire un frammento indipendente; come se il verbo non possa essere considerato parte di un testo scritto se non è attaccato al suo oggetto.

D) *Impossibilità di trovare una suddivisione della frase corrispondente alla segmentazione del testo.* I bambini di questa categoria mostrano uno o più dei seguenti comportamenti: quando lo sperimentatore chiede se una parola è scritta in qualche punto della frase, il bambino indica il testo senza alcuna

bambino non vede alcuna contraddizione nel fatto di pretendere che il verbo non si scrive pur leggendo la frase completa. Un ultimo risultato sperimentale merita di essere menzionato: su 56 bambini intervistati solo 11 si oppongono alla scrittura di una frase senza spazi fra le parole (ad es. «lorsomangiailmiele»).

Riflettendo sui dati emersi, appare plausibile affermare che le separazioni fra le parole sono per il bambino elementi perturbanti; tuttavia anche un bambino molto piccolo tiene già conto delle separazioni, poiché anche il meno avanzato fra i soggetti intervistati ha cercato in qualche modo di stabilire una corrispondenza fra i segmenti grafici e le proprie analisi della frase. Quanto poi all'appartenenza alle diverse classi sociali (media - operaia), nessuna delle diverse categorie di risposte è data da uno solo dei gruppi, e la differenza sta solo nelle percentuali di frequenza. D'altra parte il 90% dei soggetti si situa sia in una sola categoria, sia in quelle immediatamente contigue (il bambino che dà ad esempio risposte di tipo B

1) Il testo originale è apparso nel «Journal of Education», Boston University, Vol. 160, No. 4, autunno 1978. Nella versione francese alla quale ci si riferisce è reperibile presso i Centri didattici.

2) Per la storia di queste ricerche si veda F. Boschi, «Psicologia della lettura», Giunti Barbera, Firenze 1978.

3) Una prima relazione sui dati emersi da queste ricerche è stata svolta in occasione del «Simposio Internacional sobre el Lenguaje Infantil», (Mexico 1976).